

l'estero, poichè ciò troverà sempre favore in qualunque parte della Camera; certo ancora che, se ragioni di finanza non rendono queste sovvenzioni completamente adeguate ai bisogni, esse saranno certamente pronte e tali da rendere aiuto e sollievo a quelle scuole, che del nostro aiuto e soccorso hanno veramente bisogno.

E giacchè ho facoltà di parlare, sebbene il signor ministro, certo per involontaria dimenticanza, perchè conosco troppo la sua squisita cortesia, non abbia dato a me risposta personale sulla questione relativa alle indennità per le vittime degli avvenimenti del 1882 in Egitto, io mi trovo costretto a dichiarargli che non mi potrò chiamare soddisfatto finchè liquidazione non voglia dire pagamento; e, pur confidando nella di lui opera, sempre illuminata ed energica, io gli rinnovo le più vive, e le più calde raccomandazioni in proposito.

Presidente. In questo capitolo è pure iscritto per parlare l'onorevole Cavalletto.

È presente?

Voci. Non c'è.

Presidente. L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare.

Solimbergo. Approfitto di questo capitolo del bilancio per rilevare qualche frase che trovo nel pregevole rendiconto dell'Associazione italiana di beneficenza in Trieste nel suo 15^o anno, e per provocare intorno ad esse una esplicita dichiarazione dell'onorevole ministro degli affari esteri; dichiarazione che mi auguro possa avere il significato d'una precisa promessa, d'un affidamento sicuro.

La benemerita Associazione italiana di beneficenza in Trieste, alla formazione del cui capitale contribuì e contribuisce largamente, quasi per una metà, la privata generosità dei benefattori triestini, non appartenenti alla nostra cittadinanza politica, è invero meritevole, per molti e diversi aspetti, d'ogni maggiore riguardo per parte del nostro Governo e d'ogni maggiore anche morale incoraggiamento nel difficile e pietoso suo compito.

Ho detto che ad una larga parte del fondo della Società italiana di beneficenza ha provveduto la cittadinanza triestina.

In qualunque altro paese si fosse prodotto un simile fenomeno, noi avremmo dovuto riguardarlo un'anomalia, quasi un'umiliazione.

Non così a Trieste.

La patria italiana accetta con riconoscenza l'obolo fraterno dei generosi triestini, e scrive nel libro de' suoi ricordi questa nuova splendida

prova che non mente nè traligna *latin sanguie gentile*.

Ma, pur troppo, questo altresì giova notare, che attualmente codesta istituzione benefica, patriottica, si trova, per diverse cause, specificate nell'ultima relazione della Società stessa, in condizioni assai critiche; tali da tenerla lontana dal poter provvedere efficacemente ai molteplici e gravi bisogni ch'è suo nobile scopo di alleviare.

Le condizioni commerciali, ora poco favorevoli, del paese; la necessità di provvedere a numerosi rimpatri; l'assiduo crescere del numero de' soccorsi, col divulgarsi della conoscenza della pietosa istituzione, sono tutte cause che concorrono a rendere più difficile la vita della istituzione medesima. Si aggiunga un'altra causa, assai grave e che trovo così esposta nella relazione di cui parlo:

“ Di gravissimo peso alla nostra Associazione furono le conseguenze di un fatto che non venne avvertito dai negozianti del trattato di pace del 1866. — Dopo l'unione delle provincie venete al regno d'Italia, si stipulò che gli oriundi di quelle provincie avevano la facoltà di dichiarare entro due anni, se intendevano assumere la cittadinanza italiana; si supponeva quindi che quelli i quali non farebbero questa dichiarazione, essendo domiciliati già da moltissimi anni ed anche nati qui (a Trieste), rimarrebbero sudditi austriaci appartenenti a questo Comune.

Collo stabilire questa massima generale non si prese in considerazione lo statuto speciale della città di Trieste, il quale richiede, che la pertinenza al Comune debba venir chiesta di caso in caso al Consiglio municipale, il quale ha diritto di accordarla o rifiutarla; ed esso la rifiuta, naturalmente, a tutti quelli che non hanno mezzi assicurati di sussistenza, per non incorrere nella necessità di soccorrerli. — Oltretutto, molti avendo negletto di fare la loro dichiarazione in tempo utile, invece di essere considerati sudditi austriaci, come dovevasi interpretare dal trattato di pace, furono dichiarati italiani.

Questo fatto gettò in braccio all'Associazione circa 9000 italiani appartenenti alla più povera classe dei giornalieri e che forniscono il maggior contingente degli individui meritevoli di soccorso; i quali non hanno verun diritto all'assistenza della beneficenza pubblica triestina. „

È un fatto invero singolare e meritevolissimo di speciale attenzione per parte del nostro Governo quando formula le sue proposte.

Ma mi preme di venire ad una conclusione concreta, ed è perciò che intendo di richiamare la più benevola attenzione dell'onorevole ministro degli